

Prova
dell'autore



Vai al contenuto multimediale

Enrico Alessandro Morari

Vai finché ti porta il cuore

(Ma senza esagerare)





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0911-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: giugno 2018

Prefazione

La malattia è un corpo estraneo. Non per nulla malato viene da maleabitato, maleabitato da un inquilino malvagio che non paga l'affitto, distrugge la casa e, non contento, gioca di perfidia a ingannare chi, incolpevole, l'accoglie tra le proprie carni. E con la malattia, con una malattia che non sembra volersi fermare, Enrico Morari fa i conti giorno dopo giorno. E li fa sin da quando la giovinezza vorrebbe solo lo svago, quando l'età è amica dell'allegria e regala orizzonti lontani. Enrico invece si ammala, viene colpito dall'infarto, una parola crudele che va ben oltre il dire di un muscolo infarcito: descrive, la parola infarto, un nuovo confine, dove tu sei la malattia che ti ha colpito, dove la malattia è padrone, guida danze che allegre non sono. Enrico, però, è tenace: sa soffrire, non si illude, lotta; cade e e si rialza, e ogni volta decide di tenere alto lo sguardo, pur non negando il peso del male che l'ha catturato. La malattia dovrà, insomma, fare i conti con lui e non lui con la malattia: lui è il creditore, la malattia è il debitore. È una lotta a due, tra Enrico e il suo cuore malconco, e la lotta non dovrà coinvolgere nessun altro. La famiglia, le

due donne, la moglie e la figlia che gli stanno vicino, dovranno essere testimoni comunque sereni di una vita felice. Ed ecco perché Enrico non dimentica sé stesso, non lascia lo sport, non abbandona le passioni e continua a suonare la musica spensierata degli anni '60. Anni che dice non finiranno mai, resteranno il palcoscenico – e la musica il sottofondo – di una storia che felice poteva non essere. Enrico è un medico, ma scrive di sé con il linguaggio ingenuo del paziente, con l'umiltà di chi soffre, con la semplicità di chi sa che basta poco per sentirsi vivo. Ed Enrico è vivo, Enrico vive. A fianco a lui ci sono il mondo, la famiglia, gli amici, la musica, lo sci, il cavallo e poi, a differenza di altri, ci sono le medicine. Poche pillole pallide, facilmente digeribili, una piccola tassa da pagare perché la vita continui, non perda di durata e di qualità, nonostante il cuore malandato; e il cuore, come recita il titolo del racconto, sarà lui a portarlo, lui, il cuore, seppur ferito, è un muscolo, un ingranaggio di un corpo che rimane in forte possesso di Enrico e di tutti quanti – tanti – gli stanno accanto.

Claudio Cuccia

Scrittore e Primario del reparto di cardiologia
dell'Ospedale Poliambulanza di Brescia

Premessa

Questo libro parla di alcuni episodi della mia vita, ma non vuole essere un'autobiografia; parla di gravi problemi cardiologici, ma non vuole essere un trattato di cardiologia; parla dei vari risvolti psicologici di tali eventi, ma non vuole essere un trattato di psicologia; racconta pure di scelte di vita maturate in seguito a meditazioni e riflessioni, ma non vuole essere un trattato di filosofia.

Questo libro vuole essere, semplicemente, il racconto di un uomo di esperienze attraversate e superate, rivolto ad altri uomini che hanno fatto, fanno e, forse faranno le stesse esperienze o simili, affinché possano mettere a confronto le loro con le sue.

Buona lettura!

Introduzione

Può succedere, nella vita, di trovarsi in situazioni talmente sgradevoli che ci lasciano disorientati: questo può essere il caso di patologie che ci procurano un grado più o meno elevato di invalidità. Molto spesso tutto ciò ci causa drammatiche reazioni che possono essere equiparate a un lutto, a volte, anzi, considerate propriamente un lutto.

Facendo varie ricerche, ho estrapolato questa definizione: “In psicologia si identifica talvolta con la parola lutto (o microlutto) anche quella serie di forti sentimenti e stati mentali derivati da accadimenti improvvisi, che creano sofferenza e che generano un forte impatto psicologico e/o modifica nella vita della persona che li subisce, come allontanamenti di persone care, o la modifica obbligata di stili di vita significativi”.

L’elaborazione di un lutto non è una delle cose più facili e piacevoli, anche se necessaria, richiede uno sforzo fisico e mentale tali da mettere in crisi ogni volta tutta la nostra scala di valori.

Nel caso del lutto dovuto alla scomparsa di una persona cara, paradossalmente, il processo di elabo-

razione è più semplice, in quanto l'“oggetto” del lutto non c'è più. Al contrario, nel caso di eventi patologici, più o meno invalidanti, la causa del lutto è sempre con noi, ci accompagna costantemente come un efficientissimo promemoria.

L'elaborazione passa necessariamente dall'accettazione del dato di fatto, perché se non accetto che sia successo qualcosa, concentrerò tutte le mie energie per negare l'accadimento in questione e per convincermi poi che, essendo non un dato di fatto ma un evento opinabile, avrei tutti i diritti di disperarmi. Accettando la situazione, invece, posso ricostruire la mia vita su basi più solide e serene, concentrandomi nel migliorarne la qualità.